

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

C'erano una volta i precari francesi

Tutti ricordano i giornali del 2006. Quando raccontavano quella specie d'insurrezione che vedeva come protagonisti i precari francesi. Ma poi è calato il silenzio come sempre succede in questi casi. La "fiammata" fa notizia, ma non gli esiti, non gli sviluppi. Una ricostruzione del dopo-rivolta la ritrovo nel rapporto su «Relazioni industriali, contrattazione, retribuzioni e produttività in Europa», preparato da Giuseppe D'Aloia (contenuto nel volume «Salari e contratti in Italia e in Europa», Ediesse 2007). Il primo caso in cui m'imbatto è naturalmente quello francese. Lo scontro, ricorda D'Aloia, era sul «Contrat première embauche» (Cpe). Era il progetto di legge presentato del 2006 dal primo ministro, Dominique de Villepin. Esso introduceva il cosiddetto contratto di primo impiego per i lavoratori con meno di 25 anni, per le imprese con più di 20 dipendenti. La lotta pagò, il provvedimento fu ritirato, dopo la mobilitazione di studenti e sindacati. Che

cosa è successo poi? Che cosa ha sostituito quel contratto tanto vilipeso? Subentrò una normativa già esistente ovvero il «Soutien à l'emploi des jeunes en entreprise», sostegno all'impiego di giovani nell'impresa. Un programma che incentiva gli imprenditori, assicurando loro l'esenzione di una parte della contribuzione per la sicurezza sociale. E poi ecco la scelta di altre forme contrattuali come il «Contrat d'insertion dans la vie sociale», un contratto di sostegno ai giovani in condizioni maggiore disagio sociale. Insomma tutto il mondo è Paese e non siamo i soli a fare i conti con la frammentazione del mercato del lavoro. È un vento che soffia in tutta Europa. Nei diversi Paesi per farvi fronte i sindacati, stipulano accordi, promuovono leggi. Così in Spagna, come si deduce sempre dal rapporto, nel 2006 è stato raggiunto un accordo tra sindacati e governo, per una riforma del mercato del lavoro che sarà trasformato in legge. Contiene tra l'altro il proposito importante d'impedire che le

stesse imprese possano ripetere più volte dei contratti a termine, obbligandole ad offrire contratti a tempo indeterminato ai lavoratori che abbiano già avuto due o più incarichi a tempo determinato o che abbiano svolto lo stesso lavoro per più di due anni, all'interno di un periodo di 30 mesi. Una formulazione che non dispiacerebbe ai precari italiani spesso costretti a un fluire senza limiti di contratti rinnovabili di anno in anno. Altre norme spagnole prevedono incentivi alle imprese che offrono degli impieghi stabili. È interessante poi la scelta, decisa in Germania, che offre una garanzia economica ai lavoratori temporanei. L'intesa tra sindacati e l'Associazione delle Agenzie di lavoro temporaneo garantisce, infatti, un aumento del 2,2% di quella che può essere considerata la remunerazione di base, portando il minimo a 7 euro l'ora. Mentre in un altro Paese, la Danimarca, il Tribunale del lavoro ha stabilito che i lavoratori di un'agenzia di

lavoro temporaneo, poiché svolgono le loro mansioni sotto il diretto coordinamento dell'impresa utilizzatrice, hanno diritto a vedersi applicato lo stesso contratto di lavoro dei lavoratori a tempo indeterminato. E in un intero settore, quello dell'edilizia, questa volta in Norvegia, i dipendenti dell'agenzia per il lavoro temporaneo Adecco, saranno inquadrati nel contratto nazionale dell'edilizia. Siamo di fronte insomma a risultati, passi in avanti. E in Italia? Qui abbiamo di fronte le prime misure contenute nella legge Finanziaria e molto si attende dalla maxi-trattativa con governo e parti sociali. Mentre sono da segnalare sia le richieste contenute nella piattaforma unitaria dei metalmeccanici (tese a limitare e controllare l'uso degli atipici nonché a favorire la stabilizzazione). Nonché gli accordi che qua e là si stipulano (l'ultimo all'Iveco di Brescia con l'assunzione di 37 lavoratori in affitto).
<http://www.ugolini.blogspot.com/>

